

## **L'ENTROTERRA GALLIPOLINO: Tuglie, Alezio, Sannicola.**

Ormai ne sono attratto come un pezzo di ferro ad una calamita. Ogni volta che torno a casa, ho sempre quell'attacco di nostalgia per il Salento. Ho voglia di esplorare nuovi paesi, nuovi luoghi, sebbene sia un paesaggio sostanzialmente piatto e monotono.

Lo so, non è sempre così. Le coste hanno una ricchezza di paesaggi senza pari e anche i silenziosi paesi dell'entroterra hanno ogni volta qualcosa da offrire, dalla gastronomia alle tradizioni popolari.

Ho esplorato uno ad uno tutti i paesi della punta meridionale della penisola salentina. Alcuni mi hanno emozionato, altri mi hanno lasciato indifferente, ma generalmente non sono mai rimasto deluso. È difficile non farsi coinvolgere dallo spirito, a volte vivace e a volte melanconico che le comunità salentine sanno effondere.

Ho percorso palmo per palmo l'intero territorio delle Serre, ovvero delle colline carsiche lievemente ondulate che si sviluppano dal Capo di Santa Maria di Leuca. Ora ho ormai raggiunto le estreme propaggini settentrionali, proprio alle porte di Gallipoli. Quella sarà la prossima meta.

Il viaggio è sempre il solito, lungo le ormai familiari strade a scorrimento veloce, con la compagnia della coinvolgente musica salentina e, proprio ai piedi dell'ultima collina che fa parte del complesso delle Serre, incontro il comune di **Tuglie**.

Di antiche origini, è un paese fondato dal popolo dei Tulli che ha convissuto per un certo periodo con i Messapi, da cui deriva il nome, e attualmente è un tranquillo borgo agricolo molto legato alla produzione dell'olio.

Parcheggio la mia automobile nei pressi del cimitero e da qui inizia la mia esplorazione. Raggiungo Piazza Massimo d'Azeglio in corso di riqualificazione dove prospetta un edificio anonimo e insignificante che è sede municipale della cittadina. Supero la linea ferroviaria e fiancheggio un edificio in uno spigoloso stile razionalista leggermente diroccato che pare chiamarsi Palazzo Palumbo, ma non ne ho l'assoluta certezza. Ora è sede di associazioni varie.

Proseguo lungo Via Trieste che mi permette di dirigermi verso il nucleo antico. Appena prima che cominci la pavimentazione stradale in basolato incontro la Chiesa del Carmine o delle Anime del Purgatorio. È un sobrio ed essenziale edificio religioso ottocentesco, costruito su una cripta della Madonna del Pozzo. La facciata, in stile neoromanico, è stata costruita negli anni Trenta del secolo scorso, mentre l'interno ad aula unica è completamente affrescato da Alfredo Greco, un artista magliese, nel 1935. La chiesa ospita, inoltre, un'interessante collezione di statue religiose in cartapesta realizzate dai più famosi maestri leccesi e utilizzate durante le feste patronali o le processioni.

Perso in questa situazione mistica e religiosa che è profondamente permeata in ogni angolo, in ogni muro di questa comunità proseguo il mio viaggio dando un vago sguardo ai palazzi signorili che prospettano lungo questo relativamente importante asse viario. Per questo motivo ho fatto un'esclamazione di sorpresa appena entrato nel piccolo e raccolto centro storico che mi è sembrato totalmente diverso dai quaranta paesi salentini che ho visto sino ad ora.

Molto curato, senza un'erba fuori posto è arricchito da un intricato dedalo di viuzze e vicoletti che diramano verso la centrale Piazza Garibaldi. Io mi mantengo per quanto possibile lungo Via Trieste sino a che quest'ultima si slarga per mostrarmi

l'ingombrante prospetto posteriore della Chiesa Matrice di Maria Santissima Annunziata.

Alla fine della via, alla mia destra, incontro un interessante monumento dedicato all'olio con una macina originale, memore dell'antica vocazione pugliese alla produzione olearia, che ha sicuramente fatto la fortuna del vicinissimo porto di Gallipoli.

Fiancheggio il prospetto laterale della chiesa madre e finalmente raggiungo l'ampia Piazza Garibaldi, che sarebbe stata una delle più belle del Salento se non fosse per la fastidiosa e ingombrante presenza di automobili che occupano l'area centrale.

Qui prospettano gli edifici più caratteristici della cittadina, tra cui la più volte citata chiesa madre. Edificata nei primi decenni del Settecento, ha conosciuto diverse fasi costruttive che complessivamente sono durate più di un secolo e mezzo. Ha una bella facciata in un sobrio stile barocco, parzialmente influenzato dal vicino ed esuberante barocco leccese. Suddivisa in due ordini, scanditi da doppie paraste e raccordati tra loro da due grandi volute laterali, presenta all'ordine inferiore tre portali di accesso, di cui quello centrale è affiancato da due nicchie contenenti le quattrocentesche statue di San Michele Arcangelo e della Madonna dell'Annunziata, in modo da raffigurare complessivamente la scena dell'Annunciazione. L'ordine superiore è terminato da un timpano triangolare arricchito da acroteri. Davanti alla facciata si estende un sagrato con balaustra, accessibile da una monumentale scalinata.

L'ampio interno, a croce latina, è suddiviso in tre navate, di cui quella centrale è costruita nelle fasi iniziali di edificazione della chiesa nel Settecento, mentre le laterali sono ampliamenti ottocenteschi. Di stile sobrio e non particolarmente sontuoso, ospita ai lati diversi altari costruiti in epoche diverse, sino a raggiungere l'altare maggiore rinnovato negli anni settanta del secolo scorso, con un bel mosaico dell'Annunciazione del 1963.

Dalla chiesa fiancheggio la massiccia e tardoottocentesca torre civica, che funge anche da campanile della chiesa, in sostituzione di quello più antico ubicato posteriormente e sono pochi passi prima di raggiungere il severo Palazzo Ducale. Prospettante su un piccolo e alberato spiazzo laterale con un obelisco dedicato ai caduti, ha una facciata sobria e severa arricchita da balconi con balaustre in stile barocco, mentre si accede al portale tramite una scalinata monumentale in carparo.

Edificato nel XVII secolo, appare fortemente rimaneggiato, e attualmente è sede del Museo della Civiltà Contadina e delle Tradizioni Popolari del Salento. Fondato nel 1982, è visitabile a richiesta senza una chiara indicazione di orari e, secondo ciò che è scritto sulla guida, appare uno dei più importanti del Salento. Il museo ospita una notevole raccolta di documenti della vita e cultura contadina salentina insieme a una cospicua collezione di oggetti e attrezzi da lavoro che spaziano dal Seicento al secondo dopoguerra. È affiancato, inoltre, da una vasta area verde, in cui si possono visitare un bioparco, un orto botanico, un belvedere e un insediamento rupestre medievale.

Purtroppo di tutte queste ricchezze gelosamente nascoste in questo edificio non ho potuto visitare praticamente nulla. Non c'erano né orari e neanche un contatto telefonico per richieste di informazioni. Mi sono dovuto accontentare di qualche oggetto esposto all'esterno, proprio davanti al palazzo, come un tornio per la produzione del mosto, alcune macine per l'olio e attrezzi credo legati alla produzione di strumenti di ferro.

Da un piccolo cancello, inoltre, si può intravedere qualcosa del giardino, ma è davvero troppo poco perché è quasi tutto nascosto dai gradini di una piccola scalinata.

Mi sono dovuto rassegnare e tornare in piazza, riammirarla e immaginarla senza quell'ingombrante presenza delle automobili e questo conferma ancora di più la mia impressione di bellezza della piazza, con tutti i palazzi signorili che fanno da corona insieme alla chiesa madre e al palazzo ducale.

Da qui imbocco una viuzza laterale, Via Quarto, ben pavimentata che mi porta velocemente a Via Plebiscito, un altro importante asse viario che è quasi il proseguimento ideale della precedente Via Trieste.

Si conferma l'estensione del centro abitato più in lunghezza che in larghezza, su due o tre assi viari paralleli tra loro e con piccole e corte traverse. La passeggiata è piacevole, poco solcata dalle automobili, anche se sarebbe auspicabile una pedonalizzazione più incisiva.

Fiancheggiando sobri edifici borghesi ottocenteschi, alcuni con archi di accesso ai cortili interni, sino a raggiungere un bivio dove prospetta la Chiesa di San Giuseppe. Sebbene sia costruita nel XVIII secolo, attualmente di barocco non c'è nulla, se non qualche traccia nel suo semplice interno. La facciata, costruita negli anni Cinquanta del secolo scorso in stile neogotico moresco, presenta un prospetto a spiovente molto inclinato affiancato da due torri ottagonali, mentre l'interno ad aula unica conserva un pavimento mosaicato di fine Ottocento e un settecentesco dipinto della Morte di San Giuseppe sull'altare maggiore.

Da qui la strada cambia nome in Via Vittorio Veneto e appare decisamente la più elegante e importante della cittadina, con piccoli esercizi pubblici e edifici signorili di pregio. Degno di nota è un palazzo con una serie continua di balconi in ferro finemente lavorato sul piano nobile che interessano l'intero lato del prospetto principale.

Poco più avanti, a destra, un piccolo edificio, che probabilmente nel passato ha avuto funzioni istituzionali, ospita il curioso Museo della Radio. Purtroppo aperto solamente due giorni a settimana, ovvero il giovedì e il sabato, nel tardo pomeriggio, è il primo museo dedicato all'argomento nel Mezzogiorno.

Inaugurato nel 2004, si è sviluppato in seguito all'acquisto da parte del comune e della Provincia di Lecce di una preziosa collezione di radio d'epoca in possesso di Salvatore Micali che, in qualità di capo radiotelegrafista nella Marina Militare ha fatto un paziente lavoro trentennale di raccolta di più di 120 esemplari. Oltre alle radio, che sono il cuore del museo, si possono ammirare una rara pila di Volta, alcuni grammofoni funzionanti, dischi e giornali d'epoca.

È sicuramente un museo molto interessante che susciterebbe l'interesse del curioso viaggiatore nei luoghi più nascosti e disparati del territorio salentino e italiano, ma gli orari e i giorni decisamente limitati non sempre permettono una visita, se non programmandola con discreto anticipo. E non sarebbe male se le informazioni on-line fossero esposte in modo chiaro e preciso.

Proseguo lungo la stessa via verso la periferia sino a che la strada diventa asfaltata. Non c'è decisamente nulla di interessante e quindi è giunto il momento di esplorare "all'avventura" il piccolo centro storico. Spero di trovare qualche scorcio interessante che possa dare un valore aggiunto alla qualità (già ottima) del nucleo urbano tugliese.

Tra una stradina e un'altra raggiungo un'area alle spalle del Museo della Radio dove insiste un interessante frantoio ipogeo, non facilmente visibile perché chiuso da un cancelletto.

Continuo ad addentrarmi nuovamente verso il centro storico sino a raggiungere la Chiesa di San Giuseppe. Da qui proseguo per Via 24 Maggio, che appare più bella e silenziosa tra quelle che ho percorso sino ad ora, con edifici di architettura spontanea e non mancano vicoletti ciechi e archi di accesso a cortili interni, spesso di proprietà privata.

Ormai sono arrivato alla centrale e familiare Piazza Garibaldi e continuo a camminare lungo Via Risorgimento. Anche qui la qualità urbana del centro storico continua ad essere confermata, ma è sufficiente raggiungere Via Cairoli per incontrare quella classica aleatorietà tipica dei paesi salentini. Per questo motivo è meglio terminare qui la visita.

Torno velocemente alla mia automobile e sono cinque minuti di viaggio (violando la mia “regola” di visitare i centri urbani solamente a piedi) per raggiungere il Santuario della Madonna di Montegrappa, situato su una collina, all’interno di una zona residenziale di villette di pregio.

Costruita negli anni Quaranta del secolo scorso per volontà dell’allora sindaco Cesare Vergine, che aveva combattuto nella battaglia del Monte Grappa durante la Prima Guerra Mondiale, la chiesa appare sobria e ben collocata su uno spiazzo forse vuoto ma strategico. Ha una forma circolare, ed è affiancata da un campanile a base ottagonale, probabilmente ad imitazione di alcune forme del romanico pugliese. Si raggiunge tramite una scalinata monumentale ed è inserita in un’area ricca di pini marittimi, che ne dà quel caratteristico e pungente odore.

Pervaso dal profumo riprendo l’automobile e mi dirigo con decisione verso la costa. Sono pochi chilometri di viaggio lungo un rettilineo prima di raggiungere lo storico centro abitato di **Alezio**.

Di antiche origine messapiche, era uno dei centri più importanti e potenti della Messapia, tanto che batteva moneta propria e ha avuto un importante sviluppo durante il periodo romano sino al buio medievale. Non è un caso che questa cittadina conservi importanti testimonianze del passato messapico-romano, tra le più interessanti del Salento Meridionale.

Forse è questo il motivo che mi impedisce di entrare subito nel centro storico, preferendo una breve e difficoltosa deviazione verso il Parco Archeologico di Monte Elia. Qui è stata rinvenuta un’importante necropoli messapica del VI-V secolo prima di Cristo, dove sono stati trovati preziosi reperti attualmente ospitati nel locale museo civico. Purtroppo il parco l’ho trovato chiuso e ho potuto vedere solamente da lontano i resti delle tombe ben protette da tettoie di lamiera. Il parco, curiosamente, è anche sede del “Gruppo Trekking Alezio”, ma non ho trovato da nessuna parte orari di apertura.

Torno verso il centro abitato e imbocco la strada che porta a Parabita. Da qui raggiungo Via del Santuario per incontrare il primo nucleo medievale della cittadina a seguito dell’abbandono dell’antico centro messapico-romano.

Sorto intorno al Santuario di Santa Maria della Lizza, l’attuale Alezio si chiamò fino al 1873 Villa Picciotti, ed a seguito dell’autonomia comunale da Gallipoli ha ripreso l’antico e glorioso nome.

La strada è in lieve salita, prova dell’ubicazione del paese su un leggero dosso collinare, facente parte delle estreme propaggini settentrionali delle Serre Salentine, sino a che raggiungo Piazza Don Gaetano Schirunzi. Su di essa prospetta l’ex Palazzo Vescovile del XVIII secolo, probabilmente sede estiva dei vescovi della vicina Gallipoli. Ha una

facciata semplice arricchita da una vicina fontana e dallo stemma della famiglia Filomarini.

Proseguo verso il vicino parco pubblico con maestose palme e sono finalmente davanti al massiccio Santuario di Santa Maria della Lizza. Costruito durante il periodo normanno-svevo (anche se uno degli affreschi è del periodo anteriore) è stato per un certo tempo la sede temporanea della diocesi di Gallipoli ed è ubicato nel punto più alto del paese.

Il suo impianto è a croce latina con bracci del transetto sporgenti e l'attuale e particolare facciata quattrocentesca, costruita sotto il periodo di Carlo I d'Angiò, è preceduta da un protiro a forma di torrione aperto da un'enorme arcata ogivale e ai lati da due archi più piccoli.

Il suo interno conserva una delle più interessanti collezioni di affreschi del Basso Salento, di diverse epoche che spaziano dal XII secolo al XVI secolo. Il periodo si può suddividere in tre fasi. La prima è quella del XII secolo, che interessa la parete interna del transetto meridionale e che raffigura il volto della Madonna: si tratta dell'unico affresco originario dell'antico edificio religioso prima della costruzione del santuario.

La seconda fase riguarda sostanzialmente il Duecento, con gli affreschi di Sant'Elena e dell'Annunciazione al lato sinistro, Santo Stefano e il Profeta Elia nel transetto meridionale.

L'ultima fase spazia grosso modo dal XV al XVI secolo con diversi affreschi misteriosamente attribuiti a Z. T. e ad altri autori. Digni di nota sono Sant'Antonio da Padova e Santa Petronilla nel transetto settentrionale; la Vergine con Bambino nel transetto meridionale; la *Dormitio Virginis* con due santi vescovi lungo la parete sinistra della navata; la Natività e la Madonna lungo la parete destra della navata. Ci sono inoltre tele di Gian Domenico Catalano di fine Cinquecento, la stupenda Apparizione della Madonna a San Francesco del Maestro di Bovino e l'Assunta del Malinconico.

È davvero uno scrigno di opere d'arte, purtroppo non sempre aperto al pubblico come hanno dimostrato i diversi tentativi di visita da me fatti in orari diversi. Tutte le descrizioni precise e dettagliate le ho scovate solo nella mia guida e nel generoso pannello informativo vicino la chiesa. Sarebbe auspicabile prevedere orari di apertura più consoni a chi voglia conoscere queste bellezze nascoste, piuttosto che limitarsi strettamente alle aperture legate alle funzioni religiose.

Con un po' di rammarico proseguo la visita del paese, attraversando la Villa dell'Assunta, un vasto giardino pubblico raggiungibile dal santuario tramite una scenografica scalinata.

L'area mi è parsa troppo esposta al sole con poco verde, che si concentra solamente lungo il perimetro. Attraverso velocemente questo spazio vuoto e imbocco Via Kennedy che si sviluppa in lieve discesa.

Alla fine della strada incontro l'interessante Palazzo Tafuri del XVIII secolo. È uno dei più interessanti edifici signorili del paese, tanto che è stato dichiarato monumento nazionale nel 1981. Usato dalla potente famiglia gallipolina dei Tafuri come residenza estiva, la facciata esterna è arricchita da una balaustra in carparo e il portale d'ingresso è impreziosito da uno stemma di famiglia.

L'impianto è a croce greca con ambienti con volte a botte e a stella collegati con la sala centrale ottagonale. È stato acquistato dal comune nel 1937 in modo da trasformarlo in caserma dei carabinieri e in seguito in biblioteca.

Oggi è sede dell'importante Museo Civico Messapico aperto solamente il lunedì e il venerdì dalle 9:30 alle 12:30 e il martedì e il giovedì dalle 16:30 alle 18:30. Il museo ospita una ricca collezione di reperti del periodo messapico, tra le più importanti del Salento, che spazia dai corredi funerari rinvenuti nella necropoli del Monte Sant'Elia a diverse documentazioni sui rinvenimenti effettuati nel territorio.

Accanto al museo c'è un bel giardino che è adibito a Parco Archeologico che espone diverse tombe messapiche di varie tipologie rinvenute nella cittadina e anche nei pressi del vicino Monte Elia. Mi è sembrata un'ottima idea quella di mettere a disposizione del pubblico alcuni reperti del quasi sconosciuto popolo messapico, anche se dovrebbe essere coadiuvata da pannelli informativi (attualmente vuoti) e l'accesso dovrebbe essere migliorato giacché ho trovato il cancelletto poco funzionale.

Da qui percorro Via Lizza, in lieve discesa, affiancata da diverse isolate ville e palazzi borghesi, prova dell'antica funzione di villeggiatura dei vicini ed esigenti ricchi gallipolini. Imbocco Via Matteotti, quasi fotocopia della precedente, per la presenza di interessanti ville e raggiungo Piazza Vittorio Emanuele II, con una statua di bronzo che probabilmente rappresenta il monumento ai caduti. Qui prospetta la Chiesa Parrocchiale della Madonna dell'Addolorata edificata nella prima metà dell'Ottocento.

A croce greca, presenta una copertura a botte arricchita da stucchi, mentre all'altezza del transetto si innalza una cupola, ed appare sostanzialmente sobria e spirituale. Ospita al terzo altare destro il Martirio di San Pietro, una copia di un'opera di Guido Reni effettuata dall'artista locale Giovanni Andrea Coppola.

Da qui approfitto per perdermi nel centro storico, che mi appare decisamente signorile ed elegante. La presenza delle ville interessa ogni via principale, così come lungo Via Umberto I, dove si può ammirare la bella Villa Castriota. È una sobria costruzione ottocentesca circondata da un perimetro di cancellata in ferro e appare la più maestosa tra quelle che ho visto nel centro abitato aletino.

Passeggio lungo Via Stanislao Senape de Pace sino a raggiungere la raccolta Piazza Fiorito con un porticato all'aperto probabilmente adibito a mercato coperto. Percorro quindi Via Roma e Via Municipio con un interessante arco e torno verso il santuario, dove avevo lasciato la mia automobile.

Percorro nuovamente Via Roma verso la periferia e dopo un po' di chilometri di strada tra distese di vigneti grazie alle quali si produce l'ottimo vino Alezio DOC entro nel comune di **Sannicola**.

Anche questo paese è stato frazione di Gallipoli sino al 1908, ma a differenza della vicina Alezio non è stata località di villeggiatura. Ha avuto per lo più funzione di centro agricolo per la produzione dell'olio e del vino a favore della vicina ed ingombrante cittadina costiera.

Forse è per questo motivo che la struttura urbanistica appare sostanzialmente moderna e non particolarmente significativa. Percorro Via Roma, dove prospettano edifici di primo Novecento di diverso stile sino a raggiungere l'enorme e spoglia Piazza della Repubblica.

Qui prospettano, a un lato, il Palazzo Comunale di stile razionalista costruito appositamente a tale scopo nel 1922. Ha un prospetto intonacato di colore rosa, spicca per la presenza di una balconata centrale in pietra ed è ingentilito da un orologio sul frontone.

Al lato sinistro incontro la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie prospettante su Piazza Indipendenza e accessibile tramite una bella scalinata. Probabilmente è questo il nucleo più antico della borgata rurale che ha avuto diversi nomi sino a chiamarsi Villa San Nicola, dal vecchio nome della chiesa (attualmente dedicata appunto alla Madonna delle Grazie). Il cambio con il nome attuale è dovuto semplicemente a un banale errore di trascrizione a cui mai si è rimediato.

L'edificio religioso è costruito nella prima metà del XVII secolo sui ruderi della bizantina chiesa di San Nicola, incorporando l'antico abside. Fu successivamente ampliata a fine Settecento, con la distruzione dell'affresco dell'antico santo titolare e completata nei primi decenni del XX secolo.

La sua facciata è inquadrata da due alte paraste e affiancata da un campanile ottocentesco, ricostruito nel 2002 a seguito dell'abbattimento da parte di un fulmine negli anni quaranta del secolo scorso. L'interno, a croce latina, è costituito da una navata terminante nel presbiterio e ospita sull'altare maggiore un grande quadro che raffigura la Madonna delle Grazie che protegge l'abitato del 1911.

Accanto alla chiesa si estende probabilmente una sagrestia con un piccolo campaniletto e arricchita da due finestre quadrilobate, una di esse murata.

Passeggio alle spalle della chiesa, dove incontro una facciata laterale dell'edificio religioso con un portale sormontato dalla finestra. Incontro viuzze caratteristiche, ben pavimentate e curate, con un po' di verde spontaneo come piantagioni di fichi d'india, ma non c'è altro. Ho provato a passeggiare lungo gli assi principali Via Santa Maria delle Grazie e la già percorsa Via Roma, ma non c'è nulla di particolarmente rilevante.

È un paese sostanzialmente nuovo, che conserva pochissimo del proprio passato. Anzi quello che è rimasto è stato distrutto o irrimediabilmente trasformato nel tempo. È un centro abitato agricolo, sostanzialmente anonimo e di passaggio.

Continuo a passeggiare lungo Via Roma, dove quasi alla fine della via c'è fagocitata da due anonime abitazioni la piccola e intonacata di rosa salmone Chiesa dei Santi Medici, costruita nel 1886.

Da qui riprendo l'automobile e proseguo in direzione di Tuglie. Proprio ai confini con quest'ultimo c'è la piccolissima frazione di San Simone, dominata dalla presenza del moderno Monastero di Santa Teresa delle Carmelitane Scalze con un'oasi francescana, ma non vi presto particolare attenzione. Il mio sguardo è rivolto velocemente verso la moderna Chiesa di San Biagio costruita nel 1911.

Mi soffermo pochissimo in questo paese che mi fa provare pochissima emozione ad eccezione della nascosta e ben restaurata chiesetta di San Simone, da cui ha preso il nome. È un paese con condomini di basso valore, strade non ben asfaltate e null'altro. Solo quell'inquietante monastero che domina la cima della collina.

Ritorno a Sannicola e, nei pressi della stazione ferroviaria che collega Lecce con Gallipoli c'è la frazione di Chiesanuova. Anche questa è una piccola borgata rurale dominata dalla presenza della Chiesa dell'Immacolata costruita nel 1930.

Prospetta su una curata piazza, ben pavimentata con un po' di verde e al centro un monumento ai caduti. È comunque un paese molto piccolo, legato alle attività agricole e poco interessato a mostrarsi bello e attrattivo ai turisti di passaggio.

Passeggio un pochino, ma penso che sia inutile insistere nel cercare qualcosa che non c'è effettivamente e riprendo l'automobile verso il mare.

Il paesaggio cambia nuovamente. Le distese di vigneti e uliveti lasciano spazio a un alto tavolato completamente arido e poco antropizzato. Non mi sembra di trovarmi nel Salento. Forse è questo l'aspetto sorprendente, la possibilità di vedere il paesaggio cambiare totalmente in pochi chilometri, a volte in poche centinaia di metri.

Sono nelle vicinanze del mare, ma ancora non l'ho raggiunto. Imbocco una strada provinciale costiera che mi permette di raggiungere la frazione di Lido Conchiglie. Per uno strano scherzo del destino, o meglio per l'avidità dei vicini ricchi gallipolini, la sottile striscia costiera è di pertinenza del comune di Gallipoli, mentre il centro abitato appartiene a Sannicola.

Questo perché la cittadina portuale, all'epoca dell'autonomia amministrativa della sua ex frazione non voleva perdere i proventi del dazio sul pescato lungo quel tratto di mare. Arriviamo quindi alla curiosità di vedere il piccolo centro abitato prospiciente su una spiaggia di un altro comune, completamente adibito al turismo balneare e sviluppato lungo lo scosceso pendio del tavolato, e sormontato da un'area boschiva che ho provato a raggiungere senza successo.

Vado verso la spiaggia, ma mi fermo proprio ai confini. La visita di Gallipoli ci sarà al momento opportuno. Per ora mi accontento di osservare il panorama pittoresco del mare Ionio con alla mia destra la Montagna Spaccata, chiamata così perché tagliata a metà da una strada litoranea.

È arrivato il momento di tornare a casa, sta facendo quasi buio, ma manca ancora un'altra cosa da visitare. Proseguo verso Gallipoli e, in prossimità di un incrocio verso Lecce, mi fermo su uno sterrato spiazzo.

Posso osservare da più vicino il desolato e arido paesaggio del tavolato discretamente sorvegliato dalla Chiesa di San Mauro. Questa chiesa ha fatto parte di un importante monastero basiliano del XIII secolo e ha un impianto a pianta basilicale suddiviso in tre navate da pilastri con archi ogivali e conserva tracce di affreschi con iscrizioni greche.

Purtroppo io sono troppo stanco per affrontare a piedi la salita. Mi accontento di osservarla dal basso, immaginando l'ormai scomparso passato greco di questo territorio. Riprendo la guida e proseguo il viaggio verso altre destinazioni con il sole calante alle mie spalle.